



# Coordinamento Regionale Sardegna

sardegna@polpenuil.it

Prot n. 166

Cagliari, 15.6.2015

all. \*

Pres. Dr. Santi CONSOLO

**Capo del DAP**

Dr. Luigi PAGANO

**Vice Capo DAP**

**R O M A**

E. p.c.

Provveditore Regionale regg. A.P.

**C A G L I A R I**

Direttore Casa Circondariale

**C A G L I A R I**

Segreteria Nazionale UILPA

PENITENZIARI – **R O M A**

## **OGGETTO : situazione Casa Circondariale di Cagliari UTA.**

Di recente, la Casa Circondariale di Cagliari UTA è salita alla ribalta delle cronache a causa dei numerosi eventi critici registrati all'interno dell'istituto, episodi di violenza che hanno creato evidenti difficoltà al regolare svolgimento delle attività d'istituto e causato conseguenze fisiche ad alcune unità di Polizia Penitenziaria, ma anche degli stessi detenuti protagonisti di liti e risse.

E' noto a tutti che l'istituto di Cagliari è stato aperto di recente e, di conseguenza, era facile aspettarsi difficoltà nella fase di "rodaggio" e situazioni da dover "registrare", ma in questo caso siamo davanti a condizioni che potevano e dovevano essere preventivamente valutate e affrontate.

Non è un caso, infatti, se chi scrive ha più volte contestato l'approssimazione che ha contraddistinto l'apertura dell'istituto.

A distanza di cinque mesi dal momento in cui sono stati trasferiti 350 detenuti da "Buoncammino" a "Uta" la presenza dei detenuti è quasi raddoppiata e questo, a nostro avviso, non ha consentito quella gradualità che invece era necessaria per mettere a regime un nuovo istituto.

Non si può, infatti, in una fase così delicata aumentare la capienza delle celle, (tre letti) e contemporaneamente attuare il così detto regime aperto, (due sezioni su tre per piano sono aperte), perché questo, unito alla libertà di movimento, faceva facilmente ipotizzare il ripetersi di eventi critici.

Delle due l'una o si sceglieva, così come è stato fatto in altre realtà del Paese di aprire un istituto a forte concezione trattamentale, selezionando, almeno in prima battuta, i detenuti da inviarvi, oppure si optava per aprirlo a regime ordinario e, una volta acquisita la sua identità e trascorsa la necessaria fase di rodaggio, realizzare gradualmente reparti e/o sezioni con regimi detentivi innovativi.

Una cosa certa è che non si possono tenere i detenuti aperti tutto il giorno senza impegnarli in attività lavorative, ricreative e/o trattamentali, tanto più quando in un istituto sono presenti un teatro all'avanguardia, un area industriale con centinaia di metri quadrati dove sono presenti numerosi laboratori attualmente inutilizzati.

Da porre in evidenza, inoltre, l'oggettiva e drammatica carenza dell'organico (130 unità in meno al netto dei distacchi in entrata/uscita) che, auspicchiamo, trovi adeguata considerazione in occasione delle prossime assegnazioni.

Sarebbe il caso, infine, di evitare che tutti i detenuti facinorosi siano concentrati all'interno di una sola sezione, (reparto "Cagliari"), perché questo crea tanti, troppi problemi di gestione. A nostro avviso sarebbe più utile distribuirli in più sezioni a regime ordinario dato che l'istituto ne presenta più di una.

Con questo, ovviamente, non vogliamo certo disconoscere gli sforzi realizzati per garantire l'organizzazione del lavoro e le difficoltà che comporta l'apertura di un nuovo istituto, tuttavia riteniamo sia giunto il momento di fare il punto della situazione perché la pressione e lo stress che si sta riverberando sul personale mette a rischio la salute e la sicurezza del personale di Polizia Penitenziaria.

Un'adeguata organizzazione del lavoro efficace ed efficiente deve trattare in via prioritaria temi quali il benessere e la salute dei propri dipendenti.

Occorre attuare un'organizzazione capace di promuovere e mantenere il benessere fisico, mentale e sociale dei lavoratori a tutti i livelli, risolvendo le tante troppe questioni che attualmente incidono in maniera negativa, a partire dalla scarsa attenzione e considerazione nei confronti di coloro che si rendono protagonisti di lodevoli azioni di servizio, alla diminuzione ingiustificata, (per gli interessati) dei giudizi complessivi di fine anno, ai ritardi nel pagamento dello straordinario, delle missioni, del FESI.

In una situazione del genere non aiuta certo la precarietà che si registra presso il Provveditorato di Cagliari dove l'assenza di un Dirigente Generale stabile ha limitato e limita, inevitabilmente, l'attività di indirizzo e di supporto necessaria in casi del genere.

**Alla luce di quanto sopra evidenziato, sino a quando non ci sarà l'intervento della S.V. Ill.ma per evitare che le situazioni degenerino e a pagarne le spese sia l'anello debole della catena, vale a dire il personale di Polizia Penitenziaria in servizio nei reparti detentivi, la UIL, indice lo stato di agitazione con conseguente sensibilizzazione dell'opinione pubblica tramite i mass media. Seguiranno ulteriori forme di protesta eclatanti che verranno successivamente comunicate.**

Nell'attesa di cortese urgente riscontro si porgono cordiali saluti.

II COORDINATORE REGIONALE AGG.

Michele CIREDDU

